

L'iniziativa al carcere di Opera

Manager a lezione di ricerca personale nelle celle dei mafiosi

Le celle di quattrocento detenuti in alta sicurezza oppure di un centinaio al 41 bis, in uno dei più grandi istituti penitenziari d'Europa, ovvero quello di Opera, che ospita 1.300 persone senza contare i 600 agenti, e gli educatori, gli psicologi, i criminologi. Con tali numeri e tali premesse forse il posto meno indicato per formare dei manager e migliorare la loro capacità nel selezionare il personale e poi gestirlo al meglio. E invece Opera da una parte e le imprese dall'altra si sono incontrate e continueranno a farlo. Dove? Naturalmente in carcere. Stamane in istituto, autorevoli rappresentanti (da Giovanni Tamburino, il capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria al suo vice, quel Luigi Pagano già direttore di San Vittore e inventore del modello Bollate) spiegheranno che c'è in corso un progetto molto particolare, si chiama «L'aula più stretta del mondo». Come ci informano SLO e Galdus, le società

La sfida

Progetto dell'istituto con aziende attive in campo internazionale

di formazione e consulenza che hanno promosso la sfida, trascorrere del tempo fra le celle, seguire la quotidianità difficile degli operatori, studiare le modalità di lavoro di una guardia come di uno psicologo possono aprire nuove frontiere. S'impara a «operare in contesti di rischio, con forti limiti di spazio, in

situazioni di risorse limitate» e a «valorizzare le alternative da diversi punti di vista». Sono comunque i diretti protagonisti che alla fine aiutano a comprendere. Ascoltiamo Mario Perego e Andrea Saitta, «freschi» di Opera. Perego è il direttore delle risorse umane di Heineken Italia: «In azienda, davanti a un problema, spesso le persone non prendono iniziative personali. Invece in carcere gli ispettori di polizia penitenziaria agiscono davanti all'emergenza, dimostrando un elevato senso di responsabilità». Saitta è il direttore generale di Air Liquide sanità service: «In carcere si entra a contatto con un team di persone che non si sono scelte». E attenzione, non che il progetto vada in un'unica direzione. Dice Giacinto Siciliano, direttore di Opera: «C'è un forte ritorno motivazionale per il nostro personale».

Andrea Galli